

Capitolo secondo

LA VITA

La nascita, la giovinezza, gli studi. Bartolo nasce a Rave di Venatura, frazione di Sassoferrato, provincia di Ancona, sicuramente tra il novembre 1313 e il novembre 1314 da famiglia agiata di agricoltori. A causa delle scarsissime notizie autobiografiche - egli non parla quasi mai nei suoi scritti della sua famiglia né della sua infanzia - alcuni lo ritennero figlio illegittimo. Altri viceversa, attraverso documenti di archivio o atti e contratti, sono risaliti al padre Francesco e alla madre Santa. Resta a tutt'oggi insoluto il problema del cognome. Gliene vennero attribuiti vari: Severi¹, Bentivoglio, Alfani, quest'ultimo forse era quello della madre. Il più probabile sembra essere quello di Bentivoglio ed è condivisibile la genealogia ricostruita² sulla base di vari documenti, secondo i quali dal capostipite Bentivoglio è disceso Bonaccorso che a sua volta genera Francesco, detto *Cicco*. Questi ha tre figli: Pietro, Bonaccorso e Bartolo.

La varia attribuzione di cognomi sembra dovuta al fatto che alcuni veri o presunti discendenti di queste famiglie vollero nobilitarne il rango attribuendosi la discendenza dal giurista, come il giureconsulto del 1400, Tindaro Alfani, che sicuramente fu suo pronipote. In ogni caso Bartolo non portò in vita alcun cognome, fregiandosi solo di quello della città di provenienza, cosa assai frequente all'epoca³.

In un famoso quanto raro squarcio autobiografico inserito in una lezione, Bartolo

¹ In realtà secondo alcuni "Severi" sarebbe il genitivo di Severus: quindi questo non sarebbe il cognome, bensì il secondo nome.

² V. Villani *Sassoferrato. Politica Istituzioni Società nei secoli XIV e XV (1300-1460)* - Comune di Sassoferrato 2005, p.156 Secondo altri (cfr. S. Vici in *Il pensiero politico di Bartolo da Sassoferrato - Studio politico-giuridico*, 1912 Biblioteca comunale di Sassoferrato p. 2 il nome completo di B. sarebbe Bartolo Severo Alfani.

³ Cfr. Caterina da Siena, Francesco d'Assisi, Cino da Pistoia, ecc.



Rave di Venatura. Casa natale di Bartolo.

ricorda di aver avuto la sua prima istruzione da un frate minore, Pietro da Assisi, del quale parla con sincera commozione (*cum calamus hoc scribit, cordis oculus lacrymatur*) riferendo che gli insegnò le prime lettere e che “*sperto uomo egli è, di niuna ipocrisia e di ammirabile santità, come a parer mio, così a giudizio di tutti coloro che ben il conoscono ed il quale, mentr’ebbe il governo di me, ten-nemi preservato da ogni caduta e per la grazia d’Iddio e colla sua dottrina tal fecemi che correndo il decimoquarto anno della mia età, nella città di Perugia sotto Cino da Pistoia, fui in grado di poter dare cominciamento allo studio del diritto civile.....*”⁴. Questo frate fu veramente animato da spirito di santità: trasferitosi a Venezia, vi fondò una *casa della pietà* per trovatelli e per questo suo ardore verso il prossimo fu chiamato appunto Pietro della Pietà⁵.

Bartolo dunque studia a Perugia e subisce l’influenza dell’insegnamento di Cino da Pistoia salito in quegli anni all’apice della fama con la sua opera *Lectura super codice* che gettava le basi di un nuovo indirizzo metodologico nella esege-

⁴ Suggestiva traduzione di Giacinto Cantalamessa Carboni di Ascoli Piceno in *Ritratti di uomini illustri (1837-1839)* Tipografia Bombardini, Forlì p. 89.

⁵ **Sassoferrato** fu un grande centro dell’ordine francescano. Il convento della Pace è uno dei più fiorenti dell’Osservanza marchigiana. Da questo centro è uscito, tra tanti frati di sicura cultura e intelligenza, padre Antonio Lisandrini, uno tra i più grandi oratori religiosi del secolo XX. Già dal 1248 esisteva quel convento e i suoi frati avevano tutta una tradizione di fede ardente ed eroica. Due beati, Nicolò, morto martire a Ceuta in Marocco nel 1227 e Pietro, morto del pari martire nel 1231 a Valenza in Spagna, erano appunto di Sassoferrato. È documentato che il frate Pietro di Assisi nel tempo dell’infanzia e adolescenza di B. (e cioè tra il 1320 e il 1327) fosse proprio nel convento di Sassoferrato, dove il giurista ricevette la prima educazione e istruzione.

Alcuni ritengono che i genitori lo avessero abbandonato e che il frate lo avesse accolto, educato ed avviato verso gli studi, intuendone la perspicacia e l’intelligenza. Per approfondimenti sulla vita del frate v. A. Fortini *Frate Pietro da Assisi...* in *B. da S. Studi e documenti per il VI centenario*, Giuffrè, Milano 1962, vol. 2°, p. 253 e ss. I due volumi dell’opera testè citata, patrocinati dall’Università degli studi di Perugia, raccolgono saggi di illustri giuristi provenienti da tutta Europa intervenuti nel convegno tenutosi nel capoluogo umbro dal 1° al 5 aprile 1959, sotto il titolo *Bartholi a Saxoferrato, sexies saecularis commemoratio, Perusii Kal. apr. MCMLIX*. Il convegno si trasferì nel pomeriggio del 2 aprile a Todi e il 4 successivo per l’intera giornata, a Sassoferrato con il saluto della città ai convegnisti dell’allora Sindaco On.le Albertino Castellucci. Intervenero in quest’ultima città, con relazioni di grandissima levatura, giuristi insigni tra i quali professori delle università di Bratislavia, Coimbra, Ginevra, Lovanio e Vienna. In appendice viene riportata copia dell’invito che l’allora rettore dell’università di Perugia, prof. Ermini, rivolse nel 1957 ai professori di varie università, per intervenire con apposite comunicazioni (saggi) alle celebrazioni bartoliane del 1959. Sempre in appendice viene riportato il programma delle suddette giornate di studio.

si dei testi degli *iura civilia*. Bartolo in età matura non esiterà ad attestare il grande valore dell'insegnamento di Cino, riconoscendosi sinceramente a lui debitore e grato (il suo discepolo Baldo degli Ubaldi ricorda così l'influenza di Cino su Bartolo: *suum fabricavit ingenium*).

Dopo sei anni di studi a Perugia, Bartolo sostiene la prova finale del *baccalaureato*⁶ a Bologna nel 1333, quindi poco più che ventenne. Non si conoscono le vere ragioni dell'abbandono di Perugia da parte di Bartolo. Alcuni lo collegano con il trasferimento di Cino a Firenze, datato tra il 1333 e il 1334. Comunque è certo che Bartolo disputò pubblicamente alla scuola di Jacopo Butrigario una *quaestio* detta, dall'*incipit*, "Statuta civitatis Lucanae", ottenendo il predetto titolo di *bachalarius*. Pochi mesi più tardi e precisamente il 17 settembre 1334 supera brillantemente le prove preliminari all'esame di dottorato, così da sostenere la tesi di laurea dinanzi ad una commissione composta da Giovanni Calderini, decretista vicario dell'arcidiacono di Bologna, da Oldrado da Ponte, Rainerio da Forlì, Iacopo da Belvisio e da altri cinque *doctores legum*. Presentatore il suo maestro Jacopo Butrigario. La proclamazione ufficiale avvenne il 1° novembre dello stesso anno nella cattedrale di San Pietro in Bologna secondo un rito dettagliatamente descritto nel diploma che conferiva a Bartolo *legendi, docendi et doctorandi Bononiae et ubique de caetero plenam licentiam et liberam facultatem*. Il promotore Butrigario consegnò al neolaureato il libro dottorale, gli impose il tocco e gli diede il bacio della pace e la benedizione accademica.

La maturità. Incerte sono le notizie circa l'attività che Bartolo svolge nel periodo immediatamente successivo alla laurea sino al 1339, anno in cui inizia il suo magistero a Pisa. Sicuramente si dedica ad attività amministrative e di avvocatura, prima di accedere alla cattedra. È provata la sua presenza a Todi almeno tra il 1335 e il 1336 poiché un documento datato 16 maggio 1336 lo ricorda come *olim assessor Tuderti*. Successivamente è a Cagli⁷, allora sotto Perugia, mentre il 23

⁶ Titolo attribuito a chi aveva conseguito il grado accademico inferiore alla laurea dottorale. Da molto tempo non più usato in Italia, esso viene conferito nelle università dei paesi anglosassoni (*bachelor*) prima della laurea vera e propria, con valore diverso secondo i diversi ordinamenti degli studi universitari.



AUSPICANDO UNA NUOVA UMANITA'
RISPETTOSA DEL DIRITTO
PROPIZIA AL DOVERE,
INTERPRETANDO LO SPIRITO
DEL DIRITTO ROMANO,
IDEANDO ISTITUTI E FORME
PER LE NUOVE CONVIVENZE,
ESALTANDO LA GIUSTIZIA E L'EQUITA'
NELLE ESERCIZIO DELLE AZIONI UMANE,
BARTOLO DA SASSOFERRATO

1314-1357

"IN LEGIBUS UT TERRESTRE NUMEN"
DETTO' LE NORME CHE REGOLARONO
E REGOLANO IL VIVERE CIVILE.
IN QUESTO "LEMO DI MARCA"
DOVE EGLI NACQUE E ATTINSE
IL RACCOGLIMENTO DELLA MEDITAZIONE
E LO SLANCIO DEL PENSIERO

SASSOFERRATO
IL XV X MCMLXVII
ORGOGLIOSA DEL SUO GENIO
POSE

Lapide posta dal Comune di Sassoferrato, a Rave di Venatura.

agosto 1338 è a Macerata come avvocato del rettore della Marca Anconetana. Alcuni storici sostengono che Bartolo abbia insegnato per un breve lasso di tempo a Bologna dalla fine del 1338 a metà anno 1339, ma la circostanza non è affatto provata.

Professore a Pisa. Nel 1339 viene chiamato a Pisa da Bonifazio dei Gherardeschi, che allora governava la città, a ricoprire la carica di assessore e poco dopo quella di professore di diritto romano. A ventisei anni inizia l'insegnamento con una prolusione sull'usucapione (*repetitio ad l. si is qui pro emptore ff. de usucapionis*). Lo stipendio annuo di 150 fiorini d'oro può essere considerato notevole, tenendo conto che Bartolo ha solo 26 anni ed è al suo primo insegnamento.

L'abitazione ove impartisce le lezioni, - come era usanza allora - si trova in via S. Maria vicino al Duomo, nel Castello dei Famigliati⁸. A Pisa Bartolo ha come collega Raineiro da Forlì che era stato uno dei suoi esaminatori a Bologna nella commissione di laurea e Signorolo degli Omodei. Tra tanti allievi, divenuti poi importanti giuristi, c'è Baldo degli Ubaldi⁹.

L'insegnamento di Bartolo a Pisa è documentato da numerose “*quaestiones*” e “*repetitiones*” nonché “*lecturae*” (infra), come quella sul “*Codex*” che rimase famosa e che risale al 1343. La sua attività a Pisa è duplice: scientifica, che consiste principalmente nell'insegnamento del diritto romano; pratica nel dare consigli giuridici, per la soluzione di vertenze o controversie.

Per avere un'idea dell'insegnamento di Bartolo e degli altri giuristi del suo

⁷ Carlo Arseni nella sua opera *Immagine di Cagli* Calosci, Cortona 1989, p.75, 80, ricorda B. tra i podestà di Cagli, insieme con uomini delle famiglie Orsini, Baglioni, Colonna e Gabrielli. Ricorda inoltre che in una sua legge B. fa riferimento al restringimento delle vie di Cagli per ragioni di difesa esterna ed interna, per cui è da ritenersi che il giureconsulto avesse avuto un incarico di rilievo nella città marchigiana.

⁸ Una lapide ricorda ancora il soggiorno di B. nel luogo. Il Castello fu in seguito ristrutturato e destinato a convitto, sulla fine del 1500.

⁹ Baldo degli Ubaldi fu uno degli allievi prediletti di B. e a lui più affezionato: a 17 anni era già laureato frequentando assiduamente le lezioni del maestro che chiamò *plusquam excelsus*. Un aneddoto narra - a proposito della continua sua presenza alle lezioni di B. nelle quali Baldo interveniva spesso con domande - che un giorno in cui Baldo era appunto assente B. disse scherzando che la sala era quasi vuota. Baldo, poi professore anch'egli di diritto, fu uno dei più grandi giuristi del tempo successivo.

tempo, occorre ricordare le forme nelle quali si attuava l'insegnamento del diritto. Le lezioni si dividevano in *lecturae*, *repetitiones* e *disputationes*. Le prime occupavano il maggior tempo e attenevano alle parti più importanti dei testi romani e cioè *Digestum Vetus*, *Infortiatum*¹⁰, *Digestum Novum*, *Codex* e *Authenticum*: il professore ne trattava una all'anno. Le *lecturae* avevano luogo ogni giorno di scuola; le altre discipline venivano svolte solamente di tanto in tanto. Esse non formavano un insieme organico e occupavano solo metà di una giornata di studio¹¹. La singolarità tuttavia dell'insegnamento di Bartolo consiste nel fatto che nelle *lecturae* egli tratta solo gli argomenti che hanno attinenza e interesse con la pratica e la vita vissuta del tempo. Egli dà innanzi tutto lettura della legge offrendone ampia spiegazione: poi affronta i riferimenti analogici, quindi esamina la sua evoluzione per effetto delle modifiche introdotte nel testo originario dalle leggi imperiali, dal diritto canonico, dagli statuti delle singole città o dalla consuetudine e usi locali. Prima di Bartolo nessun giurista aveva adottato un metodo di lettura, di indagine e di ricerca così approfondito, tanto più che la norma viene da lui indagata con riferimenti puntuali alla pratica, il che testimonia una grande conoscenza della realtà sociale del suo tempo che gli derivava dalle numerose questioni o dispute da lui risolte in ogni campo del diritto. A proposito di quest'ultima affermazione bisogna tenere conto che era molto frequente a quel tempo che i dottori in diritto romano, fossero o no professori, dessero pareri (*consilia*). Tali pareri erano richiesti da privati, ma anche da giudici, nel qual caso i professori o i dottori in diritto assumevano spesso la veste di arbitri. Quanto alle *repetitiones*, in esse Bartolo trattava la legge come nelle *lecturae* ma soffermandosi ancor più approfonditamente sui singoli paragrafi, mentre nelle *disputationes*, enumerava tutti gli argomenti favorevoli per la soluzione di

¹⁰ Il termine *infortiatum* risale al tardo medioevo: infatti non lo si rintraccia nel diritto giustiniano, né nel periodo successivo: taluni lo considerano derivato da *fors* (fortuna-caso-sorta) e quindi ritengono che quando Irnerio (giurista bolognese del XII secolo, fondatore della celebre scuola dei *Glossatori*, vedi infra) esclamò, secondo la leggenda *Jus nostrum infortiatum est*, intendesse riferirsi alla casualità ed alla fortuna dell'evento. Altri ritengono che il termine derivi da *fortitudo* (forza, vigore) nel senso di diritto più forte, migliore, *rinforzato*, rispetto al precedente insegnamento.

¹¹ J.L.J. Van De Kamp, *Bartolo da Sassoferrato*, Stab. Tipogr. Edit. Urbinate, Urbino 1935, p.12 e segg.

una tesi e quindi quelli ad essa contrari. Alla fine motivava la sua preferenza per una delle due soluzioni.

Da Pisa a Perugia. Bartolo resta a Pisa sino al 1343, anno in cui si trasferisce a Perugia, dove resterà sino alla morte. Esattamente “29 marzo 1343” è datata la prima “*repetitio*” in quella università. Oltre all’insegnamento egli svolge, sempre circondato da grande stima e considerazione, altre funzioni, come quelle di avvocato e di giudice, arbitro e compositore di liti, intervenendo con pareri e consigli nella vita politica della città e nelle relazioni di quest’ultima con le città vicine. Nella lunga contesa sorta nella prima metà del Trecento tra Sassoferrato e Gubbio, in particolare per il possesso del castello del Doglio, Perugia parteggia per Sassoferrato ed in tale alleanza gli storici vedono l’influenza di Bartolo¹². Il suo insegnamento a Perugia deve tuttavia interrompersi per non poco tempo a causa di una grave malattia che gli impedisce di insegnare e di lavorare. Nel 1348 l’Europa viene colpita da una terribile pestilenza che solo a Perugia e nel suo territorio miete più di centomila vittime, con la conseguenza che la vita universitaria si ferma. L’attività stessa del tribunale si riduce, forse anche a causa del venir meno delle controversie e della litigiosità tra cittadini, coinvolti in problemi ben più importanti legati alla pura e semplice sopravvivenza.

Passata l’epidemia, la vita lentamente riprende, così come l’insegnamento di Bartolo e la sua attività forense, tornata intensa in tutti i campi del diritto, sia a livello scientifico che a livello pratico, analogamente a quanto svolto a Pisa.

Nell’ateneo di Perugia Bartolo ha come colleghi Francesco de Tigrinis da Pisa, già in precedenza conosciuto in questa città, a cui è legato da sentimenti di amicizia, e lo stesso Baldo degli Ubaldi che da suo allievo assurge al ruolo di professore ed avvocato; anche il fratello di Baldo, Angelo autore di numerose opere, è collega di Bartolo, così come Francesco Andrutii da Fabriano e Francesco d’Accursio con il quale Bartolo ha rapporti di studio e ricerca. È nota una missione a Pisa organizzata dai due giuristi capeggiata da un altro giurista, Ugolino

¹² Cfr. V. Villani, *op. cit.* p. 37. Lo stesso autore ricostruisce nell’opera le scelte politiche adottate da Sassoferrato e dai comuni limitrofi, marchigiani ed umbri. Arcevia (Rocca Contrada) e Fabriano, ghibelline, Fermo, Osimo, Urbino di parte guelfa; in Umbria, Perugia, Spello, Foligno, Bevagna Nocera e Gualdo guelfe, alleate contro Spoleto, ghibellina. L’alleanza tra Sassoferrato e Perugia trovava ragione anche nella necessità della prima di rompere l’accerchiamento al quale era sottoposta da parte di Fabriano, Arcevia e Gubbio.

Pelloli per consultare, al fine di dirimere una importante questione, il manoscritto originale delle *Pandette*.

Tali erano la cura e il rigore dei giuristi di allora!

Nel 1351 il Comune di Perugia gli concede in affitto una casa in quartiere Santa Susanna per 18 fiorini d'oro; già però nel 1356 egli possedeva una casa di sua proprietà nello stesso quartiere lasciata in usufrutto alla moglie che la abitò anche dopo la morte del marito.

Alla sua attività di docente Bartolo attende con grande scrupolo, curando nei particolari le sue lezioni, ritenute sin da allora straordinarie.

Quanto alla famiglia, Bartolo ha due fratelli, come s'è detto, Pietro e Bonaccorso: il secondo, giurista¹³ anch'egli, così come il figlio di Bartolo, Francesco e il nipote, Sallustio.

Sposa la perugina Pellina Bovarelli dalla quale ha sei figli: il ricordato Francesco, Luigi, Santa, andata sposa a Giovanni Nutii Petri di Sassoferrato, Paola, moglie del giurista Nicola degli Alessandri, Francesca, moglie del giurista Guglielmo de Bongulielms e Nella, della quale non si conoscono le vicende familiari.

Pur risiedendo stabilmente a Perugia, Bartolo si reca spesso nelle città vicine quale arbitro o avvocato: sicuramente è ad Assisi, Spoleto, Gubbio, Todi e nella Marca di Ancona. Di tanto in tanto ama tornare al suo paese natale. Nel suo testamento lascia disposizioni per la sepoltura e prevede due casi: se fosse morto a Perugia od entro 30 miglia il luogo prescelto era il capoluogo umbro, altrimenti Sassoferrato¹⁴.

Il 21 ottobre 1348 viene concessa a Bartolo la cittadinanza di Perugia su proposta dei *sapientes studii* (saggi dell'università). Contemporaneamente alla cittadinanza viene introdotta per il giurista la deroga allo statuto della città che vietava ogni forma di retribuzione ai cittadini che fossero professori universitari. Bartolo è lusingato e onorato di tale riconoscimento, tanto da firmare varie opere con il

¹³ Bonaccorso ottenne come il fratello la cittadinanza di Perugia e scrisse vari *consilia*. Due sue orazioni sono conservate nella Biblioteca comunale di Perugia.

¹⁴ Il testamento di B. redatto dal notaio Giacomo Nelli di Perugia reca infatti: *In primis quidam reliquit corpus suum sepeliri apud ecclesiam Sancti Francisci portae Sanctae Susannae de Perusia si ibi decesserit, vel alibi prope per triginta miliaria: si vero decesserit Saxoferrato.*

suo nome e l'appellativo *civis Perusiae*. Verso questa città Bartolo dimostra sempre molto affetto, tanto che volontariamente corrisponde all'erario le tasse, nonostante ne fosse stato dispensato per decreto¹⁵.

Due anni prima della morte, Bartolo viene inviato dal Comune di Perugia a Pisa per incontrare Carlo IV di Boemia, proveniente da Roma dove era stato incoronato dal papa Imperatore del Sacro Romano Impero. La missione di Bartolo era soprattutto volta ad ottenere l'approvazione e la conferma dell'università perugina. Bartolo non solo ottiene il risultato auspicato - anche in ragione del prestigio che aveva acquistato ben oltre i confini d'Italia - ma viene nominato consigliere e domestico commensale dell'imperatore con diploma datato 19 maggio 1355, con facoltà per l'insignito di aggiungere al suo stemma di famiglia l'*arma* dei re di Boemia ed altri importanti privilegi e prerogative, trasmissibili alla discendenza. L'imperatore concesse tali onori certamente in ragione della fama del giureconsulto, ma forse anche come ricompensa per la stesura da parte di Bartolo della famosa "Bolla d'oro" con la quale vengono ridefinite molte regole e procedure per il governo dell'impero e per altri servigi resi.

Il 14 maggio 1356 Bartolo stende il suo testamento nominando eredi universali i due figli maschi, come era usanza allora. Muore a Perugia, tra il 10 e il 13 luglio 1357, forse colpito da infarto.

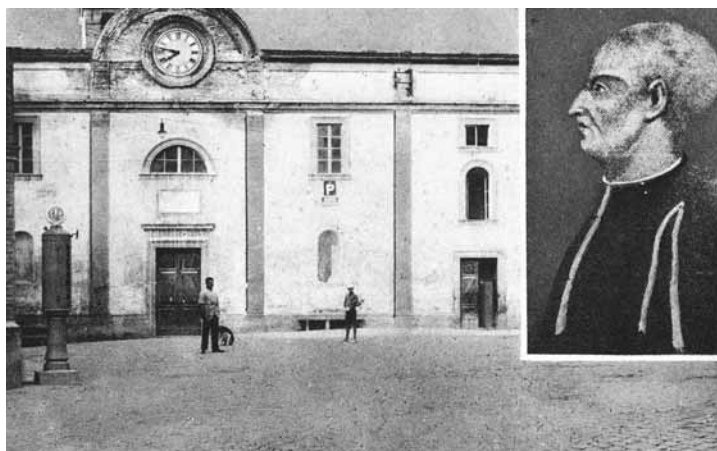
Fu data sepoltura alle spoglie, secondo le sue volontà, nella chiesa di San Francesco in Perugia, retta dai frati minori, sul lato destro del tempio: molti anni più tardi il pronipote Alfano Alfani gli eresse un monumento funebre con la sua effigie, riportandovi la semplice ma efficace epigrafe *OSSA BARTOLI*¹⁶. Il solo nome del giurista bastava a testimoniare la grandezza. Il testo di una successiva lapide attribuita a tal Pietro Mirtèo, ma non è certo se sia stata poi incisa, riportava:

¹⁵ Van De Kamp, *op. cit.*, p. 84.

¹⁶ A proposito del sepolcro di Bartolo esiste una interessante corrispondenza tra il professor Angelo Lupatelli di Perugia e il sassoferratese Rodolfo Cecchetelli Ippoliti (R. Cecchetelli Ippoliti in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, serie IV, fasc.1° e 2°, vol. V, Ancona 1928, Il sepolcro di B. da Sassoferrato*) dalla quale si desume che dopo diverse traversie ed interventi sulla stessa chiesa e sul monumento a B., le sue spoglie vennero trasferite nel chiostro del convento attiguo alla chiesa predetta: delle stesse se ne persero le tracce sino a quando nel 1926 l'avv. Umberto Calzoni direttore del Museo dell'Università di Perugia rinvenne casualmente una

HIC BARTOLUS ILLE JURIS INGENS
LUX ET COMMODUS EXPLICATOR HIC EST
QUEM MORS ANTE DIEM ASTULIT MALIGNA.
HEU MORS INVIDA AT AEVO INIQUA NOSTRO
QUAE LEGES ITERUM JACERE COGIS.

Quanto all'aspetto fisico¹⁷ Bartolo era piccolo di statura: la testa era grande, allungata sulla nuca. Aveva il naso lungo e diritto, acuti i lineamenti, la bocca piccola. Non portava né baffi né barba. Tale ricostruzione dell'aspetto fisico del giurista è desunta da un dipinto eseguito sul suo cadavere. Il dipinto è andato perduto. Rimane tuttavia una edizione a stampa di 48 ritratti di giuristi illustri¹⁸, tra i quali Bartolo, ritratto ottenuto da una incisione in rame ricavata appunto dal predetto dipinto.



La piazza dedicata a Bartolo nel Borgo di Sassoferato in una vecchia cartolina del secolo scorso con l'effigie del giurista (archivio di Sandro Sadori g.c.)

cassetta di legno, ermeticamente chiusa che conteneva ben conservato un cranio umano e sulla quale era scritto *TESCHIO DI BARTOLO*.

¹⁷ Van De Kamp, *op.cit.*, p. 90 e ss.

¹⁸ “*Illustrium iureconsultorum imagines quae inveniri potuerunt ad vivam effigiem expressae*”. Il 3° fascicolo contiene il ritratto di B. Una copia di questa preziosa edizione si trova ad Amsterdam nel Regio Gabinetto Stampa.